

La libertà secondo la Bibbia

DI GIUSEPPE DE VIRGILIO



IL VOCABOLARIO BIBLICO DELLA LIBERTÀ

La terminologia biblica che esprime il concetto di libertà/liberazione è ampia e articolata. Basti pensare che il verbo greco indicante la liberazione (*exaireomai*) rende ben 37 termini ebraici. Dall'ampio ventaglio delle ricorrenze tematiche, si può affermare che l'idea di liberazione nell'Antico Testamento è collegata soprattutto al motivo dell'esodo. Il verbo ebraico *'alak* (=far salire) esprime il movimento di uscita dall'Egitto, come l'altro verbo *jatza'* (=uscire) che diviene una formula teologica «Yhwh ha fatto uscire Israele dall'Egitto» (Es 13,3.9.14.16; 18,1; 20,2; 32,11.12; Nm 20,16;

23,22; 24,8). Troviamo anche il verbo *jasha'* (=salvare) con connotazione di impegno militare nell'opera salvifica (Es 14,30; Os 13,4); *natzal* (=salvare) nel senso di strappare, liberare dalla mano di nemici (Es 3,8; 18,4.9.10); *qabatz* (=raccogliere), nel senso di radunare ciò che è disperso; *ga'al* (=redimere, redenzione) da cui il termine *go'el* (=redentore). Quest'ultima radice descrive l'azione di chi conserva la dignità, la vita, la proprietà all'interno di una tribù, come il verbo *padah* (=redimere, liberare) che ha una maggiore connotazione giuridica e di azione. Ugualmente il vocabolario neotestamentario della liberazione (*eleutheroô* = liberare; *eleutheria* = libertà) comprende una serie di verbi tra i quali: salvare, puni-



Passaggio del mar Rosso. Affresco di Bartolo di Fredi, San Gimignano Collegiata

re, perdonare, rimettere, condonare, donare. La liberazione può avere più sensi: si va dalla condizione sociale e politica del singolo e di comunità, fino al dinamismo religioso che implica l'apertura del cuore a Dio e ai fratelli.

ALLE ORIGINI DELLA LIBERTÀ

Volendo risalire alle origini della libertà umana, possiamo collegarci al racconto della creazione, quando Dio rivolge all'uomo il comando nel giardino: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Tale divieto rappresenta da

subito un'immagine restrittiva del Creatore, che sembra minacciato dalle potenzialità dell'uomo di «andare oltre» il proprio limite. A ben vedere il narratore intende sottolineare con questo primo dialogo la differenza tra lo spazio dell'uomo «nel giardino» e l'autorità infinita di Dio. Si tratta del concetto di «libertà». Adamo, creato da Dio, esercita la sua libertà in relazione al Creatore: egli è chiamato a essere «custode» del giardino, mentre Dio solo ne è il «signore». Il racconto genesiaco ci aiuta a cogliere il senso profondo della libertà creata da Dio ed affidata alle mani dell'uomo. Adamo non dovrà mai dimenticare la necessaria relazione con Colui che è all'origine di ogni cosa. In Gen 3 l'esperienza del peccato di disob-

bedienza determina il superamento dei limiti di questa libertà e la conseguenza della solitudine della prima coppia. Infranta la relazione con Dio, la libertà è irreversibilmente segnata dal processo di schiavitù e di morte. Solo Dio può liberare l'uomo dalla sua caduta, affidandogli una nuova missione sulla terra (Gen 3,21-24).

L'ESODO: EVENTO FONDANTE DELLA LIBERAZIONE

Gli studiosi sono concordi nel definire l'esodo un «evento fondante» dell'identità di Israele. Ad esso si collega la vicenda dei figli di Israele schiavi in Egitto e il prodigio della loro liberazione e del dono della terra promessa. La memoria di questo «evento» ha costituito il fondamento dell'identità del popolo e il nucleo del suo «credo storico» (cf. Dt 6,4-9; 26,5-9). La supplica degli ebrei oppressi dal potere faraonico giunge a Dio che «si prende cura» dei «figli di Israele». Egli «si ricorda» dell'alleanza fatta con i patriarchi e decide di «scendere» nella storia per portare a compimento la liberazione. In questo senso Israele – e con esso Mosè – fanno l'esperienza di un «Dio che libera» in vista di un «progetto». I prodigi di questa liberazione hanno una funzione educativa per il popolo eletto: accogliere l'invito a vivere nella libertà e nell'amore di un Dio «che fa salire...» verso la novità della vita. Come avviene per Adamo e la sua missione, anche per Israele la libertà diventa un cammino verso una terra nuova. Il popolo non è solo, ma è alleato di Dio e vive nella libertà di questa alleanza (Es 24,1-11). Gli avvenimenti narrati nel corso dei quaranta anni di cammino nel deserto ci ricordano che la libertà è un «esodo dentro l'esodo»: Israele sperimenta sempre la tentazione della schiavitù e del peccato, rappresentata dall'adorazione del vitello d'oro (Es 32,1-14). Il cammino della libertà diventa un percorso pedagogico, che si coniuga con la



maturazione nella fedeltà e nella verità. Sia sul piano personale che comunitario i credenti si scoprono ogni giorno di più un popolo di uomini liberi, perché salvati da Dio. Da lui eletti per una missione, ma, allo stesso tempo, fragili e in continua maturazione.

LIBERTÀ E RISCATTO SOCIALE

Nel corso della sua storia, il popolo eletto è chiamato a rispettare l'alleanza con *Yhwh* e a vivere nell'obbedienza ai suoi comandamenti. In essi si cela una legge di libertà spirituale, religiosa e sociale. Dio libera dall'oppressione i poveri e si prende cura dei deboli e degli indifesi. Spiccano soprattutto nella legislazione ebraica tre aspetti della «liberazione sociale»: *a)* l'atteggiamento richiesto e prescritto circa il sostegno e la protezione nei riguardi delle categorie dei «poveri»; *b)* l'istituzione dell'anno giubilare; *c)* la legislazione riguardante l'accoglienza e la pratica dell'ospitalità dei forestieri. Circa la protezione dei poveri, troviamo norme di liberazione nel



Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, particolari dalla Bibbia illustrata del Dorè

codice dell'alleanza (Es 20,22-23,19), in alcune leggi verso i bisognosi (Lv 19,9-10; 23,22), nella sollecitudine verso i salariati (Lv 19,13), nelle offerte all'orfano e alla vedova (Dt 14,28-29) e nella

legge della «remissione dei debiti» relativa all'anno sabbatico (Dt 15,1-11). Uno splendido esempio di liberazione sociale è costituito dall'istituzione dell'anno giubilare (Lv 25,8-55) che rivela lo spirito con cui viene inteso il rapporto degli israeliti verso i bisognosi del popolo. Infine la «cultura della libertà e della giustizia» si estende ai diritti fondamentali applicati anche ai forestieri: il diritto alla sussistenza (Lv 19,20; 23,22; Dt 24,19-21), al rispetto (Es 22,20-23; 23,9) e alla benevolenza (Lv 19,34; Dt 10,19).

UNA «NUOVA LIBERAZIONE» DAL PECCATO

I racconti biblici presentano lo sviluppo della storia di Israele come un processo di caduta e di riabilitazione dal peccato. È la dinamica della schiavitù-libertà che si ripete sia nel periodo dei giudici che nelle vicende collegate alla monarchia. In particolare il segno della schiavitù è rappresentato dal peccato di idolatria e dall'allontanamento dall'amore di Dio. È soprattutto la predicazione profetica che invita ad un cambiamento del cuore e ad accogliere la liberazione di Dio. Tale liberazione è formulata nei termini di un «nuovo esodo» e protagonista di questa predicazione sarà il



Deutero Isaia (cf. Is 40-55). Come è avvenuto per il primo esodo, quello dall'Egitto, il popolo eletto ha bisogno di essere liberato dal suo peccato e di sperimentare l'amore misericordioso di Dio, vivendo un «nuovo esodo» e realizzando una «nuova creazione». Così. Dopo la distruzione di Gerusalemme, Dio sarà il «liberatore» (*go'el*) che aprirà la strada verso un nuovo esodo, quello da Babilonia (Is 40,55; 43,14; 44,24; 47,4; cg. Ger 50,34). Come il primo esodo trova nell'alleanza l'esperienza di elezione e di libertà, anche questo secondo realizzerà un nuovo rapporto con Dio, la libertà nell'interiorità del cuore e nella forza dello Spirito (Ger 31,31; Ez 36,26); sarà vinta così l'incapacità umana a corrispondere nella dignità e nella libertà al Signore.

LA DIMENSIONE ORANTE DELLA LIBERTÀ

Nella grande tradizione di Israele la libertà assume un rilievo particolare con la preghiera rivolta a Dio, perché egli solo è il liberatore e può venire in soccorso dei suoi eletti (cf. Sal 25,21; 44,27). Sono toccanti le preghiere di Mardocheo (Est 4,17; cf. 1 Mac 4,8-11) e di Giuditta (Gdt 9,1-14) che invocano l'intervento salvifico di *Yhwh*.

Nel libro del Salterio troviamo molteplici espressioni di liberazione formulate nella preghiera. Nell'inno del Sal 18 l'orante celebra il Dio della creazione che domina la storia ed attribuisce la salvezza perché Dio «libera il povero dall'uomo violento» (Sal 18,49). La forza della liberazione divina tocca soprattutto il mistero della sofferenza e della malattia. Nel canto della dedicazione del tempio il re esalta Dio perché ha operato la liberazione del suo popolo, facendolo «risalire degli inferi» (Sal 49). È la fede nell'intervento divino che spinge il credente ad affidarsi al Signore e a fondare tutta la sua vita in Lui. Le figure emergenti dai canti di liberazione sono intime e suggestive: Dio è «il rifugio» (Sal 32,7), «libera il povero dal più forte» (Sal 35,10), «ha cura del povero e non tarda ad intervenire, perché è il liberatore» (Sal

40,18). È commovente l'immagine del popolo assomigliato ad un passero: «Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati» (Sal 124,7). È importante pensare che questi testi hanno segnato la preghiera di tanti uomini e donne, che hanno lottato per la libertà, pagando spesso di persona perché potesse divenire una realtà. L'invocazione della libertà è accompagnata dalla consapevolezza del compimento dei tempi messianici, quando vi sarà la liberazione definitiva » (Is 45,17; cf. Eb 9,12).

40,18). È commovente l'immagine del popolo assomigliato ad un passero: «Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati» (Sal 124,7). È importante pensare che questi testi hanno segnato la preghiera di tanti uomini e donne, che hanno lottato per la libertà, pagando spesso di persona perché potesse divenire una realtà. L'invocazione della libertà è accompagnata dalla consapevolezza del compimento dei tempi messianici, quando vi sarà la liberazione definitiva » (Is 45,17; cf. Eb 9,12).

GESÙ «LIBERATORE»

La predicazione di Gesù di Nazaret, accompagnata dai segni di guarigione e di liberazione, è presentata nei vangeli come il

compimento del tempo (Mc 1,14-15). È lo stesso Signore a rivelare la sua missione liberatrice nel noto discorso nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Raccogliendo le esigenze spirituali e sociali dell'umanità, Gesù si fa interprete e garante della liberazione di ogni uomo che si apre alla grazia di Dio. La passione missionaria di Cristo si coniuga con la «compassione» per le folle stanche e sfinite che attendono il liberatore e il «buon pastore» (Mt 9,35-36). Ai suoi discepoli Gesù ricorda il senso della loro missione: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). La decisione di seguire il Signore e di dividerne il destino è una scelta di libertà, che coinvolge uomini e donne in un'avventura unica e straordinaria: la predicazione del vangelo. In questo processo di liberazione Gesù chiede la collaborazione dei suoi discepoli, soprattutto nella preghiera e nella testimonianza della vita fino al dono di sé. In definitiva la sua stessa consegna ai persecutori per realizzare la salvezza dell'umanità diventa l'atto supremo della liberazione, voluta da Dio. Di fronte al giudizio del Sinedrio e al governatore Pilato, il Signore proclama l'ideale della libertà, che risiede nella volontà salvifica di Dio, sciolta da ogni compromesso con il mondo e la sua logica. La luce della Pasqua riflette la pienezza della libertà dalla morte e dalla sofferenza, che è insieme realizzazione nel presente e promessa nel futuro.

LA VOCAZIONE ALLA LIBERTÀ

Il tema della libertà è proposto nelle lettere di San Paolo, a partire dalla sua esperienza vocazionale (Gal 1,11-24). Egli si considera il «prigioniero del Signore» e l'annunciatore della libertà di Dio. Sul piano sociale in prima persona Paolo sperimenta il carcere e la liberazione, vivendo più volte l'esperienza delle «catene portate per Cristo» (cf. Fil 1,14). All'amico Filemone l'Apostolo, ormai anziano, chiede di riaccogliere lo schiavo Onesimo «come suo figlio», trasformando il contratto sociale della prassi della schiavitù in una relazione ecclesiale e familiare. È soprattutto nella profonda riflessione sulla condizione umana che Paolo elabora l'idea della libertà, come dono dello Spirito Santo e condizione di salvezza. Morti al peccato e schiavi del male (Ef 2,11-22), gli uomini sono stati raggiunti dall'amore salvifico del Padre che in Cristo Gesù ha realizzato la piena liberazione. In virtù del sangue di Cristo (Rm



3,21-26) l'uomo peccatore è stato redento e chiamato alla libertà (Gal 5,13-36). Questo produce un cambiamento essenziale nella dignità dell'uomo, che non è più schiavo, ma «figlio», non è più solo, ma chiamato alla comunione, non è più destinato alla morte, ma partecipa della risurrezione e della vita nuova (Rm 8,14-30). L'uomo è finalmente libero quando è amato e risponde amando: la fede, la speranza e l'amore segnano le coordinate dell'autentica libertà, che implica la relazione con Dio e l'incontro con gli altri. La vocazione alla libertà costituisce il «progetto di vita» di ogni credente, divenuto una «nuova creatura» in Cristo, per l'azione dello Spirito Santo, perché «dove c'è lo spirito del Signore c'è libertà» (2Cor 3,17).